LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Dopo l'esposto al magistrato ferma presa di posizione di giocatori e dirigenti

Scommesse: il calcio si difende e respinge le accuse

Il testo della denuncia

Ecco il testo dell'esposto presentato alla Procura di Roma sabato scorso alle 13,30 da l'"...vv. Giorgi, incaricato da un gruppo di scommettitori:

Ill.mo Signor Procuratore, Io sottoscritto Cruciani Massimo nato a Roma, il 15-8-1948, sottopongo alla cortese attenzione della S.V. Ill.ma il seguente esposto. I fatti sottoelencati sono necessariamente scarni data la estrema complessità della vicenda; per cui, nel pormi a completa disposizione della S.V. Ill.ma fornirò in prosieguo tutti i dettagli che la S.V. medesima riterrà utili ai fini dell'indagine. Verso la metà del 1979, frequentando il locale ristorante di proprietà del sig. Alvaro Trinca che rifornivo di frutta possedendo un magazzino all'ingrosso, ebbi modo di conoscere alcuni giocatori di calcio, tra i quali in particolare Giuseppe Wilson, Lionello Manfredonia, Bruno Giordano, Massimo Cacciatori. Intervennero gradualmente, con costoro, dei rapporti di amicizia, alimentati dal mio interesse per il calcio e per le scommesse clandestine e non che ruotano intorno al mondo del pallone. I quattro giocatori, in proposito, mi dissero chiaramente che era possibile «truccare» i risultati delle partite, con il che, ovviamente, scommettendo sul sicuro. Mi precisarono, a titolo di esempio, che era scontato il risultato della partita Palermo-Lazio (amichevole) verificatasi, mi pare, nel mese di ottobre 1979 attraverso l'intervento di Guido Magherini, giocatore del Palermo tel. 091/453395.

Accettai l'idea e decisi di intraprendere una serie di attività di gioco d'accordo con i suddetti giocatori e gli altri che a volta a volta, come mi si disse, si sarebbero dichiarati disponibili.

Iniziò così, per me, una vera e propria odissea che mi ha praticamente ridotto sul lastrico ed esposto ad una serie preoccupante di intimidazioni e minacce.

Come ho già detto, tutta la vicenda è costellata di tali e tanti episodi dettagliati che, in questa sede, mi limiterò ad illustrarne alcuni, riconfermandomi a disposizione della S.V. Ill.ma per tutto il resto.

Successivamente, ad esempio alla partita Palermo-Lazio accennata, presi contatti con il Magherini per combinare il risultato della partita Taranto-Palermo prevista per il 9-12-1979. In proposito il Magherini organizzò il pareggio delle due squadre a patto che io giocassi sul risultato, nel suo interesse, 10.000.000 e altri 10.000.000 consegnassi a Rossi Renzo e Quadri Giovanni del Taranto. Contrariamente ai patti, vinse il Palermo. Il Magherini, a tal punto, avrebbe dovuto rifondermi i 10.000.000 giocati per lui ed i 10.000.000 consegnati ai giocatori del Taranto, ma si rifiutò. Inoltre, in seguito al mancato rispetto degli accordi ho perduto, insieme ad altri scommettitori che meglio preciserò in prosieguo, L. 160.000.000 presso svariati allibratori.

A seguito delle mie rimostranze, il Magherini mi promise il risultato certo della partita Lanerossi Vicenza-Lecce. Nella stessa occasione egli combinò, d'accordo con i citati giocatori della Lazio, il risultato Milan-Lazio (entrambe le partite ebbero luogo il 6-1-1980). Per quanto riguarda la partita Lanerossi Vicenza - Lecce il Magherini mi mise in contatto con Claudio Merlo giocatore del Lecce, il quale ricevette da me un assegno di L. 30.000.000 assicurando la sconfitta della sua squadra.

Per quanto riguarda l'altra partita Milan-Lazio i giocatori biancazzurri Giordano, Wilson, Manfredonia e Cacciatori si accordarono con Enrico Albertosi del Milan affinché si verificasse la vittoria di quest'ultima squadra. Per quest'ultima partita consegna[illegible] e assegni da 15.000.000 [illegible] da 10.000.000 a Giordano, Wilson, Manfredonia, Viola e Garlaschelli, affidandoli materialmente a Manfredonia. Ulteriore assegno di L. 15.000.000 consegnai a Cacciatori Massimo (Lazio) il quale provvide ad incassarlo intestandolo a certo sig. Orazio Scala, il Milan, da parte sua, contribuì alla «combine» con l'invio di L. 20.000.000 liquidi che mi portò a Roma, nel mio magazzino di via *(omissis)*, il giocatore di tale squadra Giorgio Morini, due giorni dopo il rispettato esito dell'incontro. In conseguenza dei citati accordi, ed in cambio del loro contributo, Wilson, Manfredonia, Giordano e Cacciatori mi chiesero di puntare per loro 20.000.000 sulla sconfitta della Lazio. La vincita di lire 80.000.000, d'accordo con i quattro, anziché consegnargliela avrei dovuto usarla per pagare i giocatori dell'Avellino (Cesare Cattaneo, Salvatore Di Somma, Stefano Pellegrini) i quali avrebbero dovuto perdere contro la Lazio la settimana successiva.

Io ed altri scommettitori, in base agli accordi di cui sopra, abbiamo scommesso per «l'accoppiata» costituita dai due risultati concordati circa 200.000.000 di lire; cifra perduta per il mancato rispetto dell'impegno assunto dalla squadra leccese la quale ha pareggiato 1-1 anziché perdere.

Tutto quanto sopra, costituisce una esemplificazione di come si svolgessero i moltissimi episodi di cui è costellata questa storia, che, come più volte precisato illustrerò in prosieguo, nei dettagli, alla S.V. Ill.ma.

Desidero peraltro precisare che le squadre coinvolte in questa storia sono anche l'Avellino, il Genoa, il Bologna, la Juventus, il Perugia, il Napoli. Ciò nel senso che i relativi giocatori, o meglio alcuni di essi come Carlo Petrini (Bologna), Giuseppe Savoldi (Bologna), Paris (Bologna), Zinetti (Bologna), Dossena (Bologna), Colomba (Bologna), Agostinelli e Damiani (Napoli), Paolo Rossi, Della Martira e Casarsa (Perugia), Girardi (Genoa) ed altri hanno partecipato agli incontri truccati percependo denaro o richiedendo, in cambio dei loro favori, forti puntate nel loro interesse.

Desidero aggiungere che sono riuscito a farmi restituire gran parte degli assegni consegnati in quanto non ancora negoziati.

Ho invece perduto, insieme ad altri scommettitori, centinaia e centinaia di milioni per scommesse perdute in seguito al mancato rispetto di precisi e retribuiti accordi da parte di giocatori. Preciso ancora che molti allibratori clandestini i quali a seguito delle recenti notizie giornalistiche hanno capito di avermi talora pagato vincite in ordine a risultati precostituiti, hanno preteso con gravi minacce la restituzione di circa 300.000.000 (da me ed altri scommettitori) trattenendo peraltro, ovviamente, le ben più ingenti somme perdute in seguito ai non rispettati accordi di cui sopra.

Sono ormai completamente rovinato eppure vivo ancora nel terrore di minacce e rappresaglie.

Nel confermarmi a completa disposizione della S.V. Ill.ma e riservandomi di depositare la documentazione in mio possesso, precisare nomi di testimoni e tutte quelle circostanze che la S.V. medesima riterrà utili, porgo deferenti ossequi.

Massimo Cruciani
Roma, 1 marzo 1980.

Paolo Rossi: «Perché proprio io?»

Il centravanti del Perugia ha negato qualsiasi legame con la faccenda delle scommesse «L'ho appreso dalla radio: non sapevo e non so nulla» - «Sporgerò querela» - Bettega: «La Juventus non c'entra: mi impegno a nome dei compagni e della società»

TORINO — *«L'ho sentito alla radio. E' stato un pugno. Non sapevo nulla, non so nulla. Cosa mai potrei dire?»*. Così Paolo Rossi, ieri mattina, ha risposto alle domande dei cronisti. Appariva stanco, teso, impacciato, amareggiato, deluso. Chiunque al suo posto, innocente o colpevole, si sarebbe però comportato allo stesso modo. Inutile (e forse anche scorretto) cercare di cogliere in una sfumatura, in un gesto, in una indecisione, il segno della verità: ad appurare la verità deve pensare la legge. Paolo Rossi era ospite di Roberto Bettega alla trasmissione televisiva «Caccia al 13». Si è presentato con un'ora di ritardo, buio in volto. Ha parlato cortesemente ma a fatica, strappandosi da dentro le frasi e guardandosi attorno con dolorosa aria smarrita.

— Paolo Rossi, perché il suo nome?

«Non so, è terribile. L'ho detto ieri, lo ripeto oggi: io non sapevo dell'esistenza di scommesse clandestine fino a quando la faccenda non è uscita sui giornali. Voi di certo siete più al corrente di me».

— Lei dunque nega. Ma perché il suo nome?

«Non so spiegare neppure questo. Forse perché sono famoso, il mio nome colpisce. Forse mi hanno tirato di mezzo per richiamare maggior attenzione, per fare un bel polverone. Evidentemente c'è qualcuno che vuol male al calcio. Non so dare altra spiegazione».

— Cerchi di ricordare. C'è mai stato qualcosa fra voi giocatori, una voce, un particolare di cui lei fosse al corrente?

«Mai, mai. Più ci penso e più non so trovare risposte».

— Un giornale ha scritto che la partita sarebbe Avellino-Perugia, 30 dicembre. Lei segnò due gol.

«Lo nego nella maniera più assoluta».

— E gli altri? Sarebbero coinvolti anche Casarsa e Della Martira.

Torino, Paolo Rossi intervistato da Roberto Bettega

«Non mi posso immedesimare, è difficile analizzare le cause che possono spingere qualcuno ad agire così. Però, non vedo come Casarsa e Della Martira potrebbero essere immischiati nella faccenda».

— Cosa farà adesso, Rossi?

«Sono deciso a tutelare il mio buon nome. Sentirò gli avvocati, penso che sporgerò querela».

— Lei deve difendere la sua immagine pubblica, la sua pulizia morale. Anche su questo si fonda il successo di Paolo Rossi in campo pubblicitario.

«Sì, certo. Però sono tranquillo. Sono innocente e non vedo di cosa dovrei preoccuparmi. Spero che si scavi a fondo, nel bene di tutti. Se c'è qualcosa, è meglio che esca al più presto. E' meglio per il calcio e per chi non c'entra. Il sospetto è terribile. E' come se qualcuno dicesse di aver visto un altro rubare. Poi magari non ci sono le prove, ma intanto la gente crede subito al peggio».

— Ha ricevuto qualche telefonata? Da De Biase, ad esempio?

«No. Niente di niente».

— Quando tornerà a Perugia?

«Domani. Oggi farò un salto a Milano per incontrare la mia fidanzata».

— Che sensazioni prova?

«Infinita amarezza. E' una brutta storia per tutti, una storia che giova a nessuno».

L'argomento, scottante, è stato trattato anche durante la trasmissione. Bettega però l'ha esaurito in un minuto scarso, mentre Rossi ha ribadito con fermezza la sua estraneità ai fatti. Poi, alla fine, qualche domenda è toccata pure al giocatore bianconero.

— Bettega, l'esposto lascia intendere che anche la Juventus non sarebbe senza macchia.

«Lo escludo. Fosse successo qualcosa, lo saprei. Mi impegno in prima persona a nome dei compagni e della società. Del resto, confesso che se anche volessi scommettere, non saprei neppure a chi rivolgermi».

— Tranquillo, dunque?

«Tranquillissimo. Sono anche convinto che Paolo non c'entri. E sono contento che qualche prova ci sia. Vuol dire che la verità verrà a galla. Quello che temo non è la verità, bensì la voce, il sussurro, il sospetto strisciante. Più che mai, oggi, occorre fermezza e pronta chiarezza».

Carlo Coscia

Federcalcio e Lega tacciono

Franchi torna oggi

Sullo scandalo delle scommesse clandestine né la Federcalcio né la Lega Nazionale Professionisti hanno preso ufficialmente posizione. La segreteria della Figc ha precisato di «non avere argomenti per emettere un comunicato». Soprattutto in assenza del presidente dottor Franchi, recatosi in Paraguay per la finale della Coppa Intercontinentale tra il Malmoe e l'Olympia Asuncion. Franchi dovrebbe tuttavia rientrare in Italia entro stasera.

Più motivato l'atteggiamento della Lega Calcio. Il presidente Renzo Righetti non ha voluto commentare la situazione, facendo precisare da un portavoce che la Lega, richiamandosi alla linea già tenuta in precedenti occasioni (come il caso della partita Milan-Napoli sospesa per la nebbia) non intende interferire con dichiarazioni o prese di posizione in un caso che è già oggetto di inchiesta.

Campana: Nessuno per ora è colpevole

VICENZA — In relazione all'esposto presentato a Roma per la vicenda delle scommesse clandestine sul campionato di calcio, il presidente dell'Associazione italiana calciatori avv. Sergio Campana ha dichiarato: «Stiamo seguendo con viva attenzione, ma con pari perplessità ed incredulità, il susseguirsi dei fatti. La denuncia presentata alla magistratura ha sollevato ovviamente grande scalpore, ma ora si dovranno portare le prove e, finché non sarà dimostrato il contrario, giocatori e squadre chiamati in causa hanno il sacrosanto diritto di essere considerati innocenti.

«Ancora non credo possibile infatti che dei calciatori, oltretutto tra i privilegiati — ha proseguito Campana — siano venuti meno così gravemente ai loro doveri professionali, nei confronti della squadra, della società, del pubblico. Ma non c'è dubbio che l'organizzazione calcistica, a cui abbiamo già offerto tutta la nostra disponibilità, debba essere pronta a tutelare con la massima fermezza il patrimonio di credibilità che essa amministra e a punire drasticamente e definitivamente gli eventuali responsabili».

Le gare chiacchierate

1 novembre 1979: PALERMO-LAZIO (amichevole). La Lazio arriva in ritardo per aver perso un aereo, l'arbitro se ne è già andato, dirige così Cadè. In tutto 60' di gioco con un'indegna scazzottata finale tra Giordano e Iozzia. Risultato 2-2 con reti di Conte, Giordano, Borsellino e D'Amico.

9 dicembre 1979: TARANTO-PALERMO 1-2. Reti: 24' Quadri, 30' Silipo, 67' Gasperini. Il Palermo sciupa numerose occasioni gol e comunque è di Magherini l'assist a Gasperini che frutta il successo ai siciliani.

6 gennaio 1980: MILAN-LAZIO 2-1. Reti: 2' e 38' Chiodi, 89' Giordano. Partita facile per il Milan contro una Lazio abbiadita che le cronache della gara riferiscono abbia giocato «a ritmo di allenamento».

6 gennaio 1980: VICENZA-LECCE 1-1. Reti: 15' Sanguin, 55' Biagetti. Veneti presto in vantaggio, mancano comunque il raddoppio ed alla fine si fanno raggiungere con un gol fortunoso.

13 gennaio 1980: LAZIO-AVELLINO 1-1. Reti: 8' Stefano Pellegrini, 75' Giordano su rigore. Un errore della difesa laziale propizia il gol di Stefano Pellegrini che viene rimontato solo grazie ad un penalty per fallo (vigorosa spinta) di Di Somma su Giordano.

Stupore e paura nel clan laziale al campo di Tor di Quinto

Altri giocatori sono coinvolti?

ROMA — *Nell'occhio del ciclone scommesse, la Lazio viene sballottata ormai da parecchi giorni, ma ancor più da domenica, da quando alla divulgazione dei nomi dei presunti «incriminati» si è aggiunto il risultato negativo del derby. Nella grigia mattinata di un lunedì tutt'altro che sonnacchioso e quieto com'è nello schema del calendario calcistico, il ritrovo di giocatori e tecnici laziali ha avuto toni mesti più che drammatici.*

C'è una grossa paura nell'aria, paura di tutto e di nulla, timori concreti e rammarico perché anche la calunnia lascia il segno. Più o meno queste cose diceva Cacciatori, uno dei due laziali convocati immediatamente dal giudice istruttore calcistico De Biase, in nervosa attesa di partire alla volta di Coverciano. «Io non ne so niente — giurava — però vallo a dimostrare. Qui altro che presunzione d'innocenza, il bollo l'abbiamo addosso ed è difficile cancellarlo».

Disagio generale, disagio anche per il risultato del derby, un derby perduto malamente che mette nei guai direttamente Lovati, trainer contestato dai tifosi con una presa di posizione precisa. Lovati è forse l'unico nel clan laziale a dare importanza relativa a tutta la vicenda delle scommesse, e a voler affrontare una lunga chiacchierata con argomento esclusivamente sportivo che esula un poco dal nostro tema, l'unica cosa che lo interessa a fondo è l'influenza che lo scandalo potrà avere sul rendimento dei giocatori.

«Non venitemi a dire — sostiene — che sul derby tutta questa faccenda non ha influito. Ce n'erano alcuni tra i nostri che sembravano imbambolati, altri che avevano paura. In più ci mancava Montesi...». Qui il discorso sportivo chiama involontariamente in causa un altro protagonista non citato nella chiamata di correo, ma che viene individuato da molti come l'uomo che ha dato il via, più o meno volontariamente, all'apertura dello scandalo.

Maurizio Montesi è ancora ricoverato in clinica dopo l'incidente di Cagliari. Ufficialmente dorme sempre, lo protegge da assalti verbali la sua ragazza, e lo proteggono da eventuali rischi maggiori le severe precauzioni adottate non per l'occasione dalla direzione della clinica. Non vuole parlare, perlomeno non vuole più comparire, dopo che una settimana indicina di giorni addietro l'intervista ad un settimanale, intervista che lo coinvolgeva in modo indiretto, gli procurò non poche difficoltà.

Molti ricorderanno che i sospetti cominciarono a nascere in occasione della partita Milan-Lazio, partita alla quale Montesi rifiutò di prendere parte, pochi minuti prima di scendere in campo. Dopo quell'episodio, con assoluta discrezione, De Biase, proprio lo stesso che ora conduce alla luce del sole l'inchiesta per conto della giustizia sportiva, convocò Montesi, ed ebbe con lui due colloqui successivi nel corso dei quali sembra non siano stati fatti nomi ma soltanto inquadrata una situazione generale. Dopo partì l'inchiesta della giustizia calcistica.

Nella Lazio dei clan, Montesi appartiene ad un gruppo ovviamente diverso da quello di Manfredonia e Wilson, e la scelta di campo è coerente visto le proclamate convinzioni di sinistra del giocatore. D'altro canto proprio la contrapposizione con questi compagni direttamente coinvolti pone Montesi in una situazione di assoluto disagio.

Nella ridda dei «si dice» molti affermano che ora Montesi abbia paura, ma proprio una paura fisica perché il caso sarebbe scoppiato ad arte per punire qualcuno che ha sgarrato dalle regole del gioco e per far capire agli altri (ma quanti giocatori sarebbero allora coinvolti?) che si continua e senza più sbagli. Si dice anche che i colpevoli (o meglio alcuni dei colpevoli perché nella denuncia molti nomi sarebbero stati citati soltanto perché popolari e quindi destinati a fare da cassa di risonanza) avrebbero non solo mancato di rispettare l'impegno preso, ma addirittura avrebbero propiziato un risultato diverso perché comprati da un diverso gruppo. Questo sembra davvero troppo.

Il presidente Lenzini smentisce ogni coinvolgimento della società, ma per trarsi ancor più al di fuori dichiara: «Escludo un intervento della società. Al massimo i giocatori, se lo vogliono, possono far curare i propri interessi da avvocati vicini al nostro ambiente societario». Il direttore sportivo, Janich, smentisce d'ufficio, e comunque resta schiettamente perplesso sull'organizzazione della manovra nel suo complesso.

Giorgio Viglino

Lo dice il rossonero Morini

Conosco Cruciani

MILANO — Giorgio Morini, uno dei due rossoneri che figurano nell'esposto presentato alla Procura romana relativo alle scommesse clandestine, ha ammesso di conoscere il commerciante romano che ha dato il via alla girandola di accuse che in questi giorni rischiano di sconvolgere il calcio italiano. Ha fatto anche il suo nome: «Si chiama Massimo Cruciani — ha detto — e lo conosco dai tempi in cui giocavo nella Roma. Ha sempre bazzicato nell'ambiente del calcio capitolino per cui ieri mattina quando ho letto i giornali non ho avuto alcuna difficoltà nel riconoscerlo attraverso le sigle pubblicate. C'è bisogno che vi dica che sono rimasto di stucco? Io sarei coinvolto in questo scandalo? Cruciani è un pazzo: ho già parlato col mio legale perché lo quereli. Come non ho avuto alcuna difficoltà ad ammettere di conoscerlo, così non posso smentire di averlo incontrato anche recentemente. E' stato proprio un lunedì se non sbaglio, quando cioè mi sono recato a Roma assieme a mio suocero. C'era anche lui quando ho incontrato Cruciani e non avrà difficoltà a testimoniare che non gli ho mai dato alcun assegno da 20 milioni. Se è vero perché non lo mostra?».

Morini, oltre a giocare nel Milan, svolge da tempo una attività extra nel ramo assicurativo. Quasi tutti i lunedì deve recarsi a Roma per il disbrigo delle pratiche per i clienti. Perché allora Cruciani lo avrebbe coinvolto nel giro delle accuse?

«Per dare credito alla sua tesi — ha risposto Morini — Cruciani doveva accusare anche giocatori di primo piano, come Rossi, Savoldi, il sottoscritto e Albertosi. Io non credo che qualche mio collega possa essere coinvolto nella vicenda

Morini ha avuto poi un colloquio con il presidente del Milan, Colombo, al quale ha ribadito gli stessi concetti. Colombo e Rivera hanno poi parlato con l'avv. Ledda, pronto a sua volta ad intervenire per salvaguardare i suoi interessi.

Al termine, sono stati emessi due comunicati, uno del Milan, l'altro a firma di Albertosi e Morini.

Nel primo si dice che «l'A.C. Milan, in relazione a talune illazioni che tendono a coinvolgere lo stesso nome della società in vicende alle quali è radicalmente estranea, si limita a precisare che la smentita a siffatte illazioni è implicita nella qualità dei fatti e nello stesso stile della società. L'A.C. Milan riconferma la più completa solidarietà e stima ad Albertosi e Morini dei quali conosce l'impegno e la lealtà nonché l'attaccamento ai colori sociali. Ciò premesso la società ha dato incarico al suo legale di tutelare nella maniera più ferma e più opportuna il suo buon nome».

Nel secondo, Albertosi e Morini affemano: «Respingiamo fermamente ogni addebito ed auspichiamo che la giustizia ordinaria e sportiva facciano luce al più presto sui fatti affinché emerga la nostra assoluta estraneità ai medesimi. Daremo immediatamente mandato al legale che il Milan ci indicherà, di perseguire l'ignobile calunniatore e di tutelare la nostra dignità professionale».

g. gand.

De Biase: «Il calcio non ha peccato d'inerzia»

Conferenza stampa a Firenze dopo un lungo interrogatorio ai laziali Giordano e Cacciatori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — La magistratura sportiva è uscita dal suo tradizionale riserbo sulla vicenda delle scommesse clandestine per non lasciare spazio ad illazioni che potrebbero disorientare la pubblica opinione. Dopo l'interrogatorio dei giocatori della Lazio Giordano e Cacciatori, il capo dell'ufficio inchieste dottor De Biase ha colto di sorpresa i numerosi giornalisti, fotografi e cineoperatori che stazionavano da ore all'ingresso del centro tecnico federale

Prima che avesse inizio la conferenza, sono scesi dal piano di sopra, dove si era svolto l'interrogatorio, Giordano e Cacciatori quasi a passo di corsa. Sono saliti a bordo di una potente vettura in cui aveva preso posto anche il general-manager Janich.

Non meno preoccupato è apparso il volto del dottor Corrado De Biase quando è entrato nella «auletta» del centro tecnico, illuminata dai riflettori della tv e affollata di giornalisti. *«Prima di rispondere alle vostre domande* — ha esordito il capo dell'ufficio inchieste — *desidero chiarire che questa conferenza-stampa si tiene eccezionalmente per rettificare certe affermazioni fatte ieri sera durante la trasmissione televisiva della "Domenica Sportiva". Respingo energicamente la critica di inerzia che è stata rivolta alla federazione».*

De Biase ha ricordato con tono polemico le tappe della sua inchiesta iniziata il 19 gennaio con gli incontri dei giornalisti di «Paese Sera» e del «Messaggero»; proseguite con gli interrogatori di alcuni giocatori laziali e di Albertosi, con il contatto avuto con l'avvocato Giorgi. *«Sabato scorso, infine* — ha rivelato De Biase — *ho parlato per telefono con il signor Massimo Crociani. Ma lui stesso mi ha detto che un incontro sarebbe stato inutile perché egli aveva già presentato una denuncia alla magistratura».*

Il capo dell'ufficio inchieste è quindi entrato in polemica piuttosto dura con l'avv. Prisco: *«Contrariamente a quanto affermato da un avvocato* — ha continuato ironicamente il magistrato — *ho piena fiducia nell'efficienza della magistratura romana. Ritengo assai grave che una simile affermazione sia venuta dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano».*

De Biase non si aspettava un così alto numero di giocatori implicati nella vicenda. Ne è rimasto sorpreso. Non l'ha nascosto. Li interrogherà tutti in segreto, personalmente, oppure delegherà i suoi collaboratori senza però interferire minimamente nell'istruttoria della magistratura. E' stato chiesto: *«Lei ha l'impressione che si tratti di una bolla di sapone, oppure di una vicenda consistente?».*

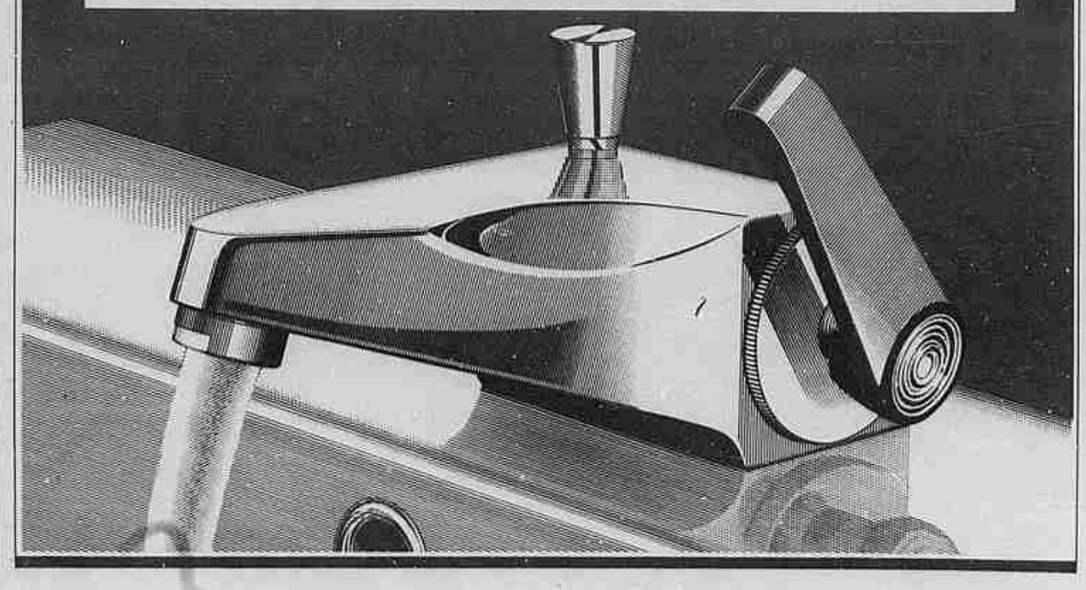
«E' una domanda a cui non posso rispondere — ha replicato seccamente De Biase —; *non nascondo la nostra preoccupazione. Io spero solo di poter dimostrare l'innocenza di tutti».*

Mario Bianchini

Modernissimo e forte
Oggi come fra vent'anni.

Una nuova estetica: il design di Zetamix firmato Nizzoli.
Guardatelo! Il rubinetto Zetamix ha una linea d'avanguardia pura e funzionale perchè disegnato da uno dei più prestigiosi studi di design: Nizzoli Sistem di Milano.
Zetamix sarà bello sempre perchè il design, quando è veramente originale, sfida il tempo.

Il segreto del nostro vantaggio: il cuore forte di Zetamix.
Il cuore forte di Zetamix: due dischi di ceramica sinterizzata durissima in ossido di alluminio, praticamente indistruttibili. Ecco perchè Zetamix funziona docilmente e senza problemi, sempre. Ecco perchè Zetamix ha superato i più severi controlli di qualità europei.

Due dischi di ceramica: solo così la semplicità assoluta diventa perfezione.

il rubinetto miscelatore
Zetamix
ZUCCHETTI
Il primo monocomando a dischi di ceramica realizzato in Italia.